

Cantalamappa

Wu Ming

Cantalamappa

Atlante bizzarro
di luoghi e storie curiose

Illustrazioni
di Paolo Domeniconi



ElectaKids

Sommario

© 2015 by Wu Ming
Published by arrangement with Agenzia Santachiara

© 2015 by Mondadori Electa S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati
www.electakids.com

Si consente la riproduzione parziale o totale del testo dell'opera a uso personale dei lettori e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Gli autori di questo libro difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetarizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Gli autori rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera.

7	Il Librone dei Cantalamappa
14	Il cane di Glastonbury
21	Il Verme Mongolo della Morte
27	Dolcino e Margherita
34	Hvítserkur
42	Da Monte Scrocchiazepi al Monte Kenya
51	Micronazioni
59	L'Isola del Tesoro
65	Dov'è il centro del mondo?
71	L'albero di Bottego... o di Mahamed?
79	Il cinema nel deserto
84	Toc e Patòc
91	I naufraghi di Tristan da Cunha
98	Rapa Nui
104	Le repubbliche dell'ex-Rastovja
110	Paperelle
118	È tempo di partire
123	Vero, finto, falso, immaginario, fantastico, reale oppure...

Il Librone dei Cantalamappa

Hai mai sentito parlare di Guido e Adele Cantalamappa, i due grandi viaggiatori?

È un cognome buffo, vero? Chissà se è il cognome oppure un soprannome. Nessuno lo ha mai saputo. Cognome o soprannome, non importa poi tanto. Importa il fatto che Guido e Adele Cantalamappa sono due persone che ti sorprendono ogni volta che le vedi. E io posso dirlo: le vedo quasi tutti i giorni.

Si chiamano “Cantalamappa” perché, come due cantastorie, raccontano i loro viaggi e i tanti posti che hanno visitato. Posti che stanno sulle mappe, oppure non ci stanno, oppure stanno su mappe strane che conoscono solo loro due e pochi altri. E le storie sono tanto interessanti che ti pare di esserci, in quei posti, e Guido e Adele le raccontano così bene che ti sembra di sentirli cantare. Cantano le mappe dei loro viaggi.

E hanno davvero girato il mondo, i Cantalamappa. Forse di mondi ne hanno girati più di uno, perché al mondo ci sono tanti mondi: il mondo dei sogni e il mondo reale, il mondo dell’arte e il mondo del lavoro, il mondo delle api e il mondo delle scimmie, il mondo di sopra e il mondo di sotto, il mondo di Sofia e il mondo di Raimondo...

Guido e Adele han cominciato a scarpinare e prendere navi e prendere barche e prendere aeroplani e prendere mongolfiere e prendere slitte e prendere trenini scassati e prendere cammelli e in generale prenderci gusto a non stare mai fermi quando i tuoi genitori erano ancora bambini, anzi, forse quando i tuoi nonni erano ancora ragazzini.

I Cantalamappa sono stati in Afghanistan, in Turkmenistan e in Assurdistan, in Messico e in Cronopia, in Melanesia e in Peranesia, in Antartide e in Fantastide, all'Equatore e all'Iniquatore, in Nebraska e in Lambruska, e in tanti altri posti che adesso non ricordo ma poi di sicuro mi verranno in mente.

Adesso sono vecchi, dicono di essersi fermati, ma gli amici – me compreso – non ci credono: due così come fanno a stare fermi? Ad ogni modo, sono appena andati a vivere in una vecchia cascina su un'isoletta in mezzo al lago di Brenno, poco fuori un paesino che tutti chiamano Borgata Pozzangherone. A pochi minuti di traghetto c'è un paese un po' più grande, Fessacchiopoli, dove ci sono la scuola, il campo da calcio e persino una biblioteca.

Lo dico perché lo so: il bibliotecario di Fessacchiopoli sono io, piacere di conoscerti.

Quando Guido e Adele sono arrivati nell'aia della cascina vicino a casa mia, io l'ho saputo nel più bislacco dei modi: ho ricevuto una cartolina, anzi, tre, quattro, sette, forse dieci cartoline, tutte spedite da luoghi diversi! No, non erano nella cassetta della posta: sono entrate dalla finestra, portate dal vento, che quella mattina soffiava forte.

Stupito, le ho raccolte dal pavimento: venivano dal Pakistan, dal Nepal, dall'India, dal Perù, dalla Terra del Fuoco... Alcune erano molto vecchie, il cartoncino era giallo e consumato. Erano tutte firmate «Guido e Adele». «Ma che succede?!», mi sono chiesto.

Ho guardato dalla finestra e sono rimasto a bocca aperta, perché ho visto per la prima volta... l'Autopesce.

Sì, Guido e Adele hanno un'automobile dipinta a squame gialle, rosse e blu. Anche la forma ricorda quella di un grosso pesce: il muso è lungo e appuntito, con i fari come due occhi da predatore. La coda è così bassa che quasi tocca terra, mentre le ruote spuntano appena sotto la carrozzeria. Sopra il tettuccio bianco si alza, dritta e impettita, una pinna seghettata.

Quando l'ho vista per la prima volta, l'Autopesce stava entrando nell'aia della cascina col bagagliaio aperto, lasciandosi dietro una scia di cartoline. Poi si è fermata, si è aperta anche una portiera ed è balzato fuori un *coso*, un animale peloso e marrone, con orecchie piccole, gambette corte, dentoni da castoro e un sederone che andava su e giù mentre il *coso* correva via.

«Glaston, vieni qui!», gli ha urlato dietro Adele, più divertita che arrabbiata. Glaston, l'animale mai visto prima, è arrivato fino al laghetto lì vicino e ha cominciato a rotolarsi nell'acqua e nel fango, felicissimo.

Il laghetto sarebbe un lago su un'isola dentro un lago, ma è talmente piccolo che la gente del luogo lo ha sempre chiamato "il Pozzangherone". Ecco perché, per tutti quanti, il gruppo di case lì vicino è Borgata Pozzangherone.

Guido e Adele sono scesi dall'Autopesce, e pure loro mi sono sembrati strani forte.

Guido porta sempre un cappello da cowboy, ha occhiali con la montatura rosso ciliegia, una barbetta bianca da cinese e una treccia di capelli grigi lunga fino al sedere. Porta camicie senza colletto con gilet coloratissimi, jeans pieni di toppe che saranno poco meno vecchi di lui, e sandali infradito col calzino bianco, come li vedi nei cartoni animati giapponesi.



NO AMARANTICO



Anche Adele ha gli occhiali, ma con la montatura azzurra brillante, e una treccia grigia ancora più lunga di quella del marito. (Io dico “marito” ma mica lo so se sono sposati.) Porta vestiti larghi e variopinti, che si intonano con i gilet che regala a Guido.

Incuriosito, sono uscito di casa per salutare, presentarmi e restituire le cartoline. È così che ho conosciuto i miei nuovi vicini. È stato meno di un anno fa.

«Grazie mille!», mi ha detto Adele. «Quel bagagliaio dovremo sistemarlo, prima o poi!».

Stavo per chiedere che bestia fosse quella che sguazzava nel Pozzangherone, quando si è sentito il rombo di un motore ed è arrivato il camion del trasloco, appena sceso dal traghetto delle dieci, e da quel momento è stata una festa per gli occhi, perché da quel cassone si è visto uscire di tutto: chitarre, trombe, un corno svizzero di quelli lunghissimi, balestre, cerbottane, serpenti a mollo nel liquido verdognolo di grossi barattoli, narghilè di tutte le forme (sono delle specie di pipe ad acqua), misteriosi macchinari, un computer che sarà stato poco meno vecchio dei jeans di Guido, persino una di quelle statue dell’Isola di Pasqua, un *moai* («È una riproduzione», ha detto Guido sorridendo), e scatoloni su scatoloni di libri, libri, libri, e ancora libri, quadri, statue, statuette, rotoli di corda, mazze da hockey, zaini, borse e borsoni, macchine fotografiche di quelle antiche col “soffietto” a fisarmonica, fisarmoniche (almeno tre!), matasse di cordini intrecciati che boh, vai a capire cos’erano, vasi giganteschi tutti decorati, vasi da fiori con dentro piante venute da chissà dove, e altri oggetti li ho dimenticati ma c’erano.

Tutte carabattole che i Cantalamappa hanno portato a casa dai loro lunghi e numerosi viaggi.

A me piacciono i libri, per questo faccio il bibliotecario.

Per me la cosa più interessante che i Cantalamappa si portano dietro – e lo fanno da sempre – è proprio un libro, un libro enorme, largo come le spalle di un campione di nuoto e grosso come due forme di parmigiano. È il loro Librone dei Viaggi. Dentro ci hanno scritto i loro pensieri e incollato ritagli di giornali, di riviste, di mappe, di dépliant, e tutti i biglietti dei mezzi di trasporto che hanno usato, e quando non c’erano i biglietti ci hanno incollato altro, chennesò, una ciocca di pelo del dromedario che hanno preso in Tunisia, o l’autografo del tizio che gli ha noleggiato la slitta nella terra delle Labbra d’Or.

Il Librone dei Viaggi hanno cominciato a scriverlo venticinquanta o diciassettanta anni fa, e chissà se adesso smetteranno.

Quando vado a trovare Guido e Adele, il Librone mi attira come una calamita, e non mi stanco mai di sfogliarlo.

Ti piacerebbe darci un’occhiata?